

Gazzetta del Sud 19 ottobre 2025

Nel Milanese la cocaina del clan Barbaro di Platì. E in chat Grillo era “Putin”

Roccella. Ci sono i nomi degli eredi dei clan di 'ndrangheta trapiantati a Milano negli anni Ottanta e Novanta. A cominciare da Giuseppe Grillo, 51 anni, cognato del boss Rocco Barbaro 'u Sparitu, accusato di essere la mente e l'organizzatore di un traffico di cocaina tra l'Italia e il Sud America. Era lui, secondo gli investigatori dell'Antimafia, quel “Putin” che nelle chat criptate gestiva quintali di coca per conto della banda di trafficanti di Buccinasco legati al potente clan Barbaro della 'ndrangheta d'Aspromonte. Tredici gli indagati finiti in carcere e tre ai domiciliari. Traffici anche con uomini campani legati al clan Di Lauro. Decisivi, per gli investigatori della guardia di Finanza coordinati dal pm Gianluca Prisco della Dda, sono stati i dati arrivati dalla cooperazione internazionale grazie al server criptato Sky Ecc, bucato a marzo 2021 dalle polizie di Francia, Belgio e Olanda. Anche questo spiega perché i traffici contestati dal gip Luigi Iannelli siano limitati di fatto al periodo 2020-21. I numeri sono impressionanti: 655 chili di cocaina importata, 18 milioni di euro di incassi, un flusso continuo tra Milano-Calabria e Perù con i soldi che viaggiavano con il sistema delle banche clandestine cinesi. Grillo acquistava la cocaina da un misterioso narcos albanese che nelle chat criptate si faceva chiamare “Berlusconi” o “Andreotti”. Tra gli arrestati (ai domiciliari) anche Domenichino Papalia, 42 anni, figlio del boss ergastolano dei sequestri Antonio Papalia. Per lui il gip Iannelli non ha riconosciuto la partecipazione all'associazione finalizzata al narcotraffico ma solo singoli – benché robusti – acquisti di partite di coca a un prezzo fisso garantito e molto conveniente: 32.500 euro al chilo. «Hai già mandato la pila?», chiedeva a Grillo a proposito dei soldi da muovere sull'asse Milano-Calabria. “Gringo” Papalia e “Putin” Grillo stavano progettando una colossale importazione di 1.200 chili di coca da un fornitore sudamericano di nome “Marcelo” a 4.800 dollari al chilo. Il gruppo aveva diverse basi nel sud-ovest di Milano: un appartamento in via Giacosa a Trezzano sul Naviglio, uno a Buccinasco in via Lomellina, la villa di Antonio Santo Perre in via Isonzo a Buccinasco, un box a Trezzano, appartamenti a Casorate Primo e Gudo Visconti. I punti di ritrovo invece erano il bar ristorante Gustavo di via Piemonte, il bar pasticceria S. Event di via della Resistenza, il Dromokart di via Emilia e il negozio di parrucchieri “Idee per la testa” di via Marsala, tutti a Buccinasco. In carcere sono finiti, oltre a Grillo, Antonio Barbaro, Simone Bartiromo, Bartolo Bruzzaniti, Salvatore Caravaglia, Antonio Caruso, Luigi Marando, Antonio Santo Perre, Michele Papalia (cugino di Domenico), Ivan Reale Calafino, Francesco e Giuseppe Varacalli. Ai domiciliari, oltre a Papalia, Francesco Caruso e Cosimo Damiano Sergi.

Antonello Lupis